

Un nostro lettore, archeologo per passione, ci ha inviato una memoria dalla quale traspare, in tutta la sua amarezza, lo sconforto per lo stato di inarrestabile disfacimento di un bene storico-culturale, nell'incuranza delle istituzioni preposte alla sua tutela.

LA FORTEZZA DEL VOLTERRAIO IN UN DESOLANTE ABBANDONO

di Santi Valli

Ero un ragazzino ed abitavo in via del Carmine, la cui denominazione deriva dalla chiesa della "Madonna del Carmine", eretta nel 1617, come riferisce il Lambardi, da Orazio di Borbone Marchese di Sorbello, allora Governatore della città "con pensiero che gli servisse di Sepolcro in caso che morisse in detto luogo, e perciò [la] fece fabbricare in forma sferica rotonda a forma degli antichi Mausolei".

Nel 1718 la chiesa fu ampliata a croce latina e, nell'arco dello stesso secolo, fu dismessa ed adibita a magazzino.

Nel 1814, durante l'esilio all'Elba, Napoleone la fece demolire per costruirvi il teatro dei Vigilanti davanti al quale già si trovava l'attuale *parterre* con bella vista sulla città.

Questo grande spiazzo veniva utilizzato per i nostri giochi di ragazzi e sovente ci soffermavamo sul muretto ad osservare il panorama e la collina del Volterraio sulla cui sommità si erge maestosa la fortezza. Essa era oggetto di fantasiose congetture che, giunta la sera, avrebbero trovato conferma o smentita da parte dei miei nonni, emigrati da Volterra a Portoferraio, in seguito all'apertura dello stabilimento siderurgico.

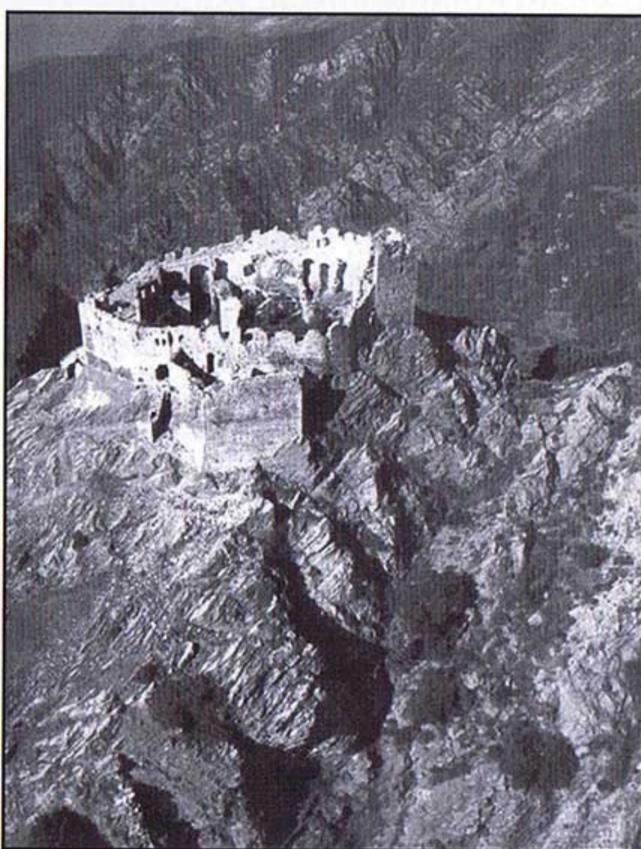
Infatti i miei nonni, durante il caldo estivo, scendevano in strada a godersi il fresco maestrale mentre noi facevamo capannello ascoltando estasiati le storie del passato, narrate come se le avessero vissute di persona.

Nei loro racconti attribuivano la costruzione del castello alla regina Alba la quale, per intrighi e tormenti d'amore, si sarebbe suicidata gettandosi nel

baratro.

Narravano anche che i pirati barbareschi distruggevano i raccolti e rapivano donne e bambini per venderli sui mercati tunisini.

In età matura, inseguendo con un pizzico di nostalgia e rimpianto i vecchi sogni e le fantasie di ragazzo, e spinto da viva curiosità, mi accinsi ad esplorare la collina del Volterraio cercando tracce di quel passato che mi aveva sempre affascinato.



Veduta aerea del Volterraio

Il castello, all'inizio delle mie ricerche, pur diroccato, era ancora in condizioni accettabili ai fini di un suo recupero, pur presentando evidenti segni di cedimento. Nel giro di mezzo secolo continui crolli hanno provocato una condizione di degrado ormai irreversibile.

Cominciai ad osservare il territorio e a valutare le tracce lasciate dalle civiltà che là si avvicendarono nel corso dei secoli e dei millenni.

Da quanto ho potuto constatare, si potrebbe risalire al II millennio avanti Cristo, cioè al periodo del "bronzo medio", rappresentato in tutta la penisola dalla civiltà appenninica, diffusa anche all'Elba,

prevalentemente nel versante montano occidentale, dove la gente era dedita alla pastorizia, all'estrazione e alla lavorazione del rame.

La strada che oggi percorriamo per andare nel versante riese fu realizzata nel 1939, mentre la vecchia, nella quale transitò anche Napoleone per far visita al signor Pons, Amministratore delle miniere, è a tratti visibile e a tratti nascosta dalla vegetazione.

La mulattiera iniziava in località Acqua Pendente, fra l'

Ottone e la Concia; saliva sul crinale della Concia e passava sotto il Volterraio, dove si trovava la deviazione per il castello, molto più agevole di quella attuale che si è creata spontaneamente a causa delle piogge.

Uscendo dall'antica via verso valle, vediamo ancora i resti di un'arcaica industria del rame, rame nativo che servì all'uomo per fabbricarsi degli utensili mediante battitura, essendo questo rame già naturalmente depurato dagli ossidi di ferro e dallo zolfo.

Attraversata Bagnaia, troviamo due frane pietrose che il tempo e le piogge stanno trasportando a valle, seppellendo e disseppellendo testimonianze del passato riconducibili al periodo preromano e romano.

Con non poca difficoltà prendiamo a risalire la valle verso la chiesa romanica di San Leonardo. Vi notiamo i resti di un muro antico che in origine doveva avere la lunghezza di circa cinquanta metri.

Questo muro faceva parte del primo complesso difensivo e a me sembra che nel suo interno si trovi una lingua pianeggiante nella quale potevano esserci delle costruzioni.

Oggi il pianoro è ricoperto di terra e sassi che tutto nascondono.

Da questo punto ci appare in tutta la sua maestosità il castello che l'Ente Parco acquistò da privati alla fine degli anni novanta.

Mi chiedo: "A quale scopo, se poi il Volterraio giace a tutt'oggi in completo abbandono?"

Fortunatamente la natura, per mezzo di violente piogge, apre brecce nel terreno che portano gradualmente alla luce le testimonianze delle nostre civiltà passate.

In questo modo è stata trovata una moneta di Volterra, in bronzo, risalente al III-IV secolo avanti Cristo, quando Volterra esercitava il suo potere sull'Elba, mentre alcuni resti di vasellame del periodo romano risalgono al I e II secolo avanti Cristo.

I *verrettoni*, punte di freccia per balestra, testimoniano le battaglie sostenute per la conquista del castello nel

medioevo

Alcune monete del periodo comunale, riconducibili agli inizi dell'anno Mille, confermano la presenza delle associazioni, chiamate le corporazioni delle arti che determinarono la fine del feudalesimo.

In questo contesto dobbiamo inserire l'agglomerato-fortezza di Montemarciale, molto più esteso del Volterraio, che fu abitato da dodici famiglie.

Di questa fortezza, per secoli, si sono perse le tracce; ciò, quasi certamente, è dovuto al fatto che nel 1544 fu messa a ferro e fuoco dal pirata Barbarossa e non più ricostruita.

Nel 1600, con elemosine e maestranze volontarie, vi fu eretta una chiesetta, con molta probabilità sulle rovine di una chiesa preesistente di stile romanico, che fu dedicata a S. Lucia, protettrice della vista, per cui la collina prese il nome della Santa e divenne meta di annuali pellegrinaggi nel mese di maggio per il giorno dell'Assunzione.

A togliere il velo di mistero creatosi intorno a Montemarciale, l'architetto Silvestro Ferruzzi del Poggio, esperto in storia isolana, mediante documentazione rinvenuta nell'archivio dell'arcivescovato di Pisa, ha reso possibile stabilirne l'ubicazione, che chiudeva l'anello fortificato medievale per la difesa del territorio ed il controllo del mare.

Con la costruzione di Cosmopoli e quella di forte San Giacomo in Portolongone, iniziò il declino delle torri e delle rocche.

Solamente il Volterraio si salvò entrando a far parte del territorio dei Medici e mantenendo il suo ruolo specifico nel sistema delle piazzeforti medicee.

A questo scopo fu arricchito con aggiunta di torri difensive e mantenuto funzionante fino al 1777, data della soppressione del Genio militare da parte di Leopoldo II di Lorena, granduca di Toscana.

Da qui, purtroppo, l'inizio di un costante ed inesorabile degrado cui siamo costretti ad assistere, quali impotenti spettatori, all'inerzia degli Enti preposti alla tutela e alla conservazione del patrimonio storico-culturale del territorio.